

ri / vedere il paesaggio la tua idea di risorsa locale

In natura, lo spazio non è qualcosa che viene concesso dall'esterno, è una condizione d'esistenza che nasce dall'interno. È ciò in cui *si è cresciuti* o *si crescerà*.
Lo spazio in natura è ciò che il *seme contiene*.
La simmetria è legge spaziale della crescita,
la legge della spaziatura....

John Berger

Sul guardare



8 Febbraio 2014 / Presila Catanzarese

Il contesto / Seminario / Aree interne: risorse per lo sviluppo locale

Slega la Calabria / Promotore dell'incontro

Il lavoro parte da una iniziativa che ha come tema centrale lo sviluppo delle aree interne. Gli intervenuti sono stati sollecitati, attraverso la compilazione di qualche scheda, a rispondere ad alcune domande e disegnare un soggetto prestabilito.

L'intento (volutamente non dichiarato nell'incontro) è quello di sollecitare una lettura percettiva del luogo di appartenenza.

L'insieme delle risposte dei partecipanti diventa una chiave interpretativa, una trama sulla quale creare una identità visiva con percorsi di connessione e condivisione.

L'approccio partecipato o diversamente "rappresentato" può, infatti, esso stesso diventare strumento utile attraverso il quale "leggere" il territorio migliorandone la narrazione e generando azioni di consapevolezza e progettualità.

Contributi >

Domenico Cersosimo /
Insegna Economia regionale presso l'Università della Calabria, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali. Svolge attività di ricerca nei campi dello sviluppo economico, dei sistemi produttivi locali e delle politiche pubbliche per il Mezzogiorno. Ha pubblicato diversi articoli e libri, l'ultimo dei quali è Tracce di futuro. Un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti (Donzelli 2012). E' tra i fondatori di "SlegalaCalabria".

Domenico Levato /
Medico chirurgo, è socio fondatore della Cineteca Della Calabria. L'Associazione, che svolge opera di valorizzazione, di recupero e di promozione del cinema antropologico legato al Sud Italia e a tutti i Sud del mondo, è sostenuta da partner locali e nazionali fra cui il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Ha curato articoli e pubblicazioni sul cinema tra cui La rivoluzione è un pranzo di gala (Città del sole, 2012) a cura di Mita Borgogno e Nicola Fiorita.



Ideazione Ri/vedere > **Silvia Destito /** collaborazione > **Maria Sottile**

Italia interna. Un potenziale di *carezze* / di Domenico Cersosimo

Italia interna. Italia molto differenziata, policentrica. Un ginepraio di dialetti, tradizioni popolari, colture, culture materiali e non. Italia con molte risorse potenziali, per lo più sotto e male-utilizzate. Italia con estesi territori a rischio di frane e di terremoti, in accentuato spopolamento, con molti anziani, destinata in molti casi alla desertificazione umana se non arriveranno nuovi abitanti.

Italia dove nel corso degli ultimi decenni sono scomparse o sono in via di estinzione le direzioni didattiche, le scuole, le caserme dei carabinieri, le parrocchie, la farmacie, i segretari comunali, gli insegnanti, i medici condotti, le ostetriche, i veterinari, cioè la piccola trama delle istituzioni locali. I consigli comunali e le giunte si sono ridotte a un giro semi-incestuoso, le comunità montane estinte, i consorzi agrari in grande difficoltà. Il ridimensionamento, molto piccolo, dei costi ha trascurato la perdita di piccoli ma densi tessuti umani e istituzionali.

Italia a bassa densità abitativa; luoghi spesso isolati gli uni dagli altri; territori caratterizzati da una spinta polverizzazione demografica, da un’elevata contrazione della superficie agricola, soprattutto al Sud.

Aree interne. Aree con molti boschi e foreste, parchi, siti ambientali di pregio, con straordinari accumuli di biodiversità naturale e di prodotti agricoli. Caratterizzate da piccole economie diversificate, da specializzazioni e microcapitalismi paesani.

Aree ricche di risorse che scarseggiano nell’Italia urbana: ossigeno, prodotti agricoli di qualità, tessuti sociali “sani”, culture locali, paesaggi, boschi. Un enorme serbatoio potenziale di risorse per soddisfare bisogni complessi emergenti nelle aree urbane e metropolitane (frutta, vino, identità, socialità, silenzio, *carezze*). Nell’Italia interna si producono beni pubblici essenziali per l’intera comunità nazionale ma senza “ritorni” per le popolazioni locali.

Aree con una modesta dotazione di servizi civili. Sovente con una qualità della vita ben al di sotto degli standard dei cittadini dell’Italia urbana. Aree con scuole in declino e di bassa

qualità. Perché gli studenti e i docenti “migliori” tendono a spostarsi in città. Perché è alta l’incidenza degli insegnati precari e dunque la loro rotazione, che implica discontinuità didattica e riduzione dell’apprendimento.

L’Italia interna ha bisogno di una strategia, che manca da molti decenni. Una strategia centrata su tre parole prioritarie: tutela, cittadinanza, lavoro.

Tutela, innanzitutto. Tutela ordinaria, continua, volta a mantenere e riprodurre il patrimonio di risorse degli ecosistemi e la sostenibilità di lungo periodo. Di tutela *attiva*, di protagonismo delle popolazioni locali. La tutela e la manutenzione continua del capitale naturale e dei correlati processi riproduttivi è possibile e garantita soltanto dalla presenza umana, dai saperi concreti e dalle culture materiali locali. Tocca soprattutto a chi vive nelle aree interne decidere sull’uso e la destinazione delle risorse, così come dovranno essere soprattutto i residenti a godere dei benefici economici della valorizzazione delle risorse locali. I residenti hanno più di tutti l’interesse ad utilizzare in modo efficace, efficiente e sostenibile le risorse locali.

Senza tutela e conservazione non c’è sicurezza per la natura e per la vita umana, e l’abbandono continuerà anche in futuro. Tutela per ridurre i rischi per gli insediamenti urbani nelle pianure litoranee.

Non serve una tutela ispirata alla sindrome del “capolavoro” o dell’”oasi incontaminata”. I capolavori e le oasi sono tanto più importanti se considerati in un contesto, come marcatori identitari di un luogo, come elementi cruciali di un racconto territoriale.

Cittadinanza. Se non sono soddisfatti servizi essenziali di cittadinanza è impossibile la vita. Il godimento di servizi di cittadinanza da parte di tutti i cittadini, a prescindere da dove risiedono e dal loro reddito, rappresenta l’essenza di uno stato unitario. In Italia i divari territoriali di civiltà sono molto marcati, più dei divari economici. E’ ingiustificabile avere scarti di opportunità di benessere tra cittadini appartenenti ad un comune quadro istituzionale. E’ intollerabile registrare svantaggi quotidiani del vivere in un’area interna rispetto ad un’area urbana. Senza scuole di qualità, senza servizi sanitari adeguati, senza teatri e biblioteche, senza attrezzature sportive, senza sistemi di trasporto efficaci, senza banda larga, le aree interne continueranno a spopolarsi. A desertificarsi. Inesorabilmente.

Lavoro. La tutela rappresenta la condizione per il lavoro e lo sviluppo. Determinante è il ruolo delle comunità locali, della loro cultura, del loro bagaglio di capacità e saper fare. Estremamente importanti sono i processi identitari e i valori che alimentano le relazioni e la vita di comunità. Altrettanto importanti, ai fini della sostenibilità di economie e occupazione, sono l’efficienza e l’innovazione dei processi produttivi locali, così come la capacità di avviare e sostenere filiere corte di produzione. Evitando il localismo ma incoraggiando la sistematica integrazione tra la scala locale e la scala globale, tra iniziative pubbliche e iniziative private.

E’ necessario coltivare una nuova identità, aperta non autoreferenziale. Stimolare l’orgoglio della diversità attraverso l’innovazione, del lavoro vivo che si applica al lavoro morto, delle mani e della testa dei lavoratori sul lavoro cristallizzato nella natura antropizzata, nei borghi, nelle opere d’arte, nei ponti, nei castagneti, nei mulini. Ricollegare la scuola al lavoro concreto, alle manualità “alte”, come potare un olivo, mungere una capra, fare il formaggio. Dare dignità alla manualità alta. Ripensare le *cattedre ambulanti*, semmai attraverso il web, per far arrivare strumenti e capacità a chi vuole fare, a chi ha idee.

Lavoro significa conoscenza e speciali abilità non solo a mettere insieme, luogo interno per luogo interno, le risorse necessarie ma soprattutto capacità a “convincere” i protagonisti a cedere le conoscenze e le abilità in loro possesso. È cruciale infatti che il “montatore” dello progetto sia locale. La scatola progettuale/programmatica va montata necessariamente nei luoghi. È velleitario (e inefficace) trasferire, catapultare scatole pre-montate altrove, in altri luoghi interni o peggio in qualche luogo remoto. Altrettanto cruciale è evidentemente la disponibilità in loco di “montatori” in grado di disegnare il processo, facilitare la cooperazione e creare le condizioni affinché l’assemblaggio si realizzi al meglio.

Politiche difficili. Le politiche per la tutela e il lavoro nelle aree interne sono intrinsecamente politiche difficili, di lungo periodo, riflessive. C’è bisogno di tempi lunghi tanto per le capillarità e la complessità delle azioni quanto per i soggetti coinvolti che per le mobilitazioni sociali locali.

Le politiche andrebbero dunque anticipate e promosse da un “esercito” di divulgatori: ecologisti, agricoltori, intellettuali, insegnati, giornalisti, imprenditori, associazioni, politici. Antropologi, soprattutto. Ma anche da tanto radio e tanta buona tv. Le politiche di valoriz-

zazione delle aree interne hanno bisogno di una vera e propria mobilitazione culturale che asseconi un ripensamento radicale del nostro paese e dell’idea di “modello” di sviluppo.

Decisivo è l’intervento pubblico. Soprattutto per i primi anni. Sarebbero necessari migliaia di “cantonieri”, di minuti manutentori del territorio, che avvistano incendi, che sanano piccole frane, che ricostituiscono cotica erbosa, che ricostruiscono muretti a secco, che mantengono il sottobosco, che mappano bisogni umani e bisogni della natura. Che testimoniano una nuova presenza dello Stato. Che incoraggiano permanenza demografica e piccoli investimenti privati.

Sono politiche difficili e di lungo periodo perché presuppongono consapevolezza, capacità e protagonismo locali; perché devono aiutare e favorire la ricostruzione di comunità locali rinsecchite, invecchiate. Ri-costruire comunità è particolarmente difficile. Ci vuole molto tempo ed è necessario riflettere e interrogarsi continuamente sui processi e sui percorsi di “ri-costruzione” luogo per luogo, con umiltà e disponibilità a cambiare rotta durante il cammino. Ci vuole dunque tanta pazienza.

La valorizzazione presuppone la capacità di coniugare uso e riproducibilità, conservazione e fruizione delle risorse, di costruire un equilibrio dinamico tra conservazione e uso delle risorse, tendendo ad una natura ben umanizzata e non mal utilizzata. La tutela attiva (cura e riproducibilità) è la prima forma di valorizzazione della natura e, sovente, anche la modalità più efficace per la sua conservazione: la mummificazione accoppiata alla conservazione passiva non garantisce di per sé la tutela del patrimonio naturale.

La valorizzazione necessita di una doppia cura: della natura e delle persone. Più che altrove nei luoghi interni la valorizzazione presuppone capacità aggiuntive di legare e intrecciare bisogni e mercato, sfera mercantile e sfera extra-mercantile: farina e *carezze*, pomodori e *silenzio*, funghi sottolio e *umanesimo*.

La valorizzazione è intimamente connessa alla comunità e alle soggettività locali. Le risorse comuni deperiscono e sono scarsamente (o nulla) valorizzate se sono separate dalle energie e dai saperi delle persone che hanno interesse a conservarle e valorizzarle. La comunità che crea valore dall’uso delle risorse naturali ha interesse a ridurre gli sprechi e a rigenerarle quando sono consumate. Bisogna dunque imparare a valorizzare le risorse e i beni comuni.

La valorizzazione dipende molto dalle norme. Le norme incidono positivamente quando favoriscono e incoraggiamo la fruizione e l’uso delle risorse anche a fini economici. La dieta mediterranea come patrimonio Unesco implicherebbe una valorizzazione economica formidabile delle produzioni agricole locali e di conseguenza della comunità locale. Buoni piani regolatori comunali che limitano l’edificabilità determinerebbero un accrescimento dei valori immobiliari del patrimonio edilizio preesistente e dunque benefici economici per la comunità locale. Il sostegno alle aziende per mantenere o produrre beni pubblici - attraversamenti, staccionate, muretti a secco, terrazzamenti - implicherebbe un accrescimento del valore della terra e dell’”ambiente” con benefici economici per la comunità locale.

Il più delle volte le norme impediscono la valorizzazione. Sono più robusti e diffusi gli incentivi alla mummificazione passiva che alla valorizzazione. Sono più estesi i vincoli all’uso delle risorse che le norme che favoriscono il loro buon utilizzo. I parchi naturali sono spesso vissuti come cittadelle assediate, come luoghi dove è vietato semplicemente camminare. L’Italia è il paese dei vincoli, dei piani e dei poteri sovrapposti, stratificati, frammentati, delle procedure amministrative lunghissime e complicate. Il paese dei vincoli indifferenziati, uniformi, unici, astratti, standard, dei fiumi e dei boschi banalmente uguali, senza differenze tra i luoghi (tra i fiumi e tra i boschi) e tra le comunità locali.

Allentare il regime vincolistico è una condizione preliminare per la valorizzazione. E’ necessario de-verticalizzare i poteri decisionali sulla tutela, prevedendo forme di partecipazione diretta delle comunità locali. Altrettanto necessario è regolamentare ciò che non è ben regolamentato, come l’uso delle terre demaniali e degli usi civici, e regolamentare diversamente, come disaccoppiare proprietà della terra e gestione agricola della terra.

Non ci può essere una politica unica per luoghi così diversi. Ci vorrebbe una politica di tutela e di possibile valorizzazione per ogni luogo, per ogni fiume, per ogni bosco. Perché i luoghi sono differenti e così i fiumi e i boschi. A maggior ragione non è possibile una mera politica centrale per tutti i luoghi, tutti i fiumi, tutti i boschi. Ma non è possibile neppure una sola politica affidata ai *policy makers* locali, che spesso non sono i più lungimiranti.

Sono ugualmente importanti sguardi locali e sguardi nazionali, interventi locali e interventi centrali. Il centro è dotato delle conoscenze sofisticate adeguate per percepire la rilevanza e la complessità economico-culturale e ambientale delle aree interne.

Il locale è capace di interpretare e usare la complessità economico-culturale e ambientale. Piuttosto che sporadici grandi interventi straordinari sono necessari una molteplicità di piccoli interventi ordinari, continuativi.

Importantissime sono le politiche scolastiche. Adeguate incentivi per indurre gli insegnanti a rimanere nelle scuole dei comuni interni più periferici per almeno un ciclo scolastico, attraverso incentivi economici o di carriera (punteggi) ma anche più autonomia per la chiamata degli insegnanti. Garantire buone opportunità di scelta per le scuole superiori anche nei territori periferici. Accrescere la dotazione tecnologica per adeguare l’offerta formativa nelle aree interne riducendo i costi della mobilità. La scuola è fondamentale per fornire un livello minimo di istruzione e sensibilità civica. Più anni di scuola accrescono la salute e la fiducia.

C’è bisogno di un potenziamento e di una razionalizzazione dei trasporti. Raggiungere località, paesi e luoghi interni con mezzi pubblici richiede spesso molto tempo, soprattutto nelle ore pomeridiane. La polverizzazione degli insediamenti umani presuppone la sperimentazione e l’organizzazione di una rete di mobilità flessibile attraverso sussidi alla domanda e all’offerta. Incentivando, ad esempio, taxi collettivi a chiamata fuori dalle ore di punta, e l’intensificazione delle corse nella fasce orarie di punta per garantire l’accesso dei cittadini agli uffici pubblici, dei lavoratori al posto di lavoro, degli studenti alla scuola.

La dispersione demografica presuppone altresì l’incentivazione di associazioni tra comuni per la gestione comune dei servizi di mobilità in modo da superare le evidenti diseconomie di scala dei singoli comuni, ma anche per accrescere il potere contrattuale nei confronti delle società di autotrasporto. Anche per la politica dei trasporti sono molto importanti le capacità di auto-organizzazione delle comunità locali: la progettazione locale può individuare soluzioni di mobilità molto più efficaci per soddisfare i bisogni di centri di pianificazioni lontane dai luoghi.

Paesaggi di Cinema. Identità: tra Estetica ed Etica / di Domenico Levato

L’occasione di un dialogo sulle aree interne come risorsa ancora inespressa e come potenziale volano di sviluppo in Calabria , può essere un’ottima occasione per un’ “alta” riflessione politica e culturale. Se poi la giornata si apre con la proiezione di una delle ultime opere del maestro del cinema Vittorio De Seta ,*“In Calabria”*, si amplificano i pensieri e le sensazioni.

Nel documentario, dopo anni di ritiro in Calabria, dove si dedica all’agricoltura, il regista interrompe un silenzio decennale e torna alla macchina da presa per raccontare la Calabria che ha conosciuto più da vicino, documentando una terra dove sopravvivono tradizioni antiche e nel contempo i mostri del nuovo sviluppo industriale.

Personaggio di altissimo livello, *“antropologo che si eprime con la voce di un poeta”* come lo ha definito Martin Scorsese nel corso del Tribeca Film Festival del 2005, *“nobiluomo siculo-calabro dal carattere ombroso, inquieto e talora ossessivo... sempre in difficoltà con il mondo circostante... scontento ed esigente...”* per usare l’epitaffio con cui lo ha descritto Goffredo Fofi alla sua scomparsa, eppure pietra miliare del Cinema di tutti i tempi e non solo del Cinema ma anche della Televisione (basti ricordare “Il diario di un maestro” capolavoro di successo televisivo degli anni ’70), Vittorio De Seta, si può ascrivere al solco dei grandi meridionalisti del dopoguerra quali Gaetano Salvemini, Carlo Levi, Ignazio Silone, Danilo Dolci.... studiosi di un Sud inteso non come espressione “geografica” ma come espressione di una realtà “socio-culturale”.

Se si parte dalla convinzione che la cultura è il frutto della sedimentazione storica di un processo di elaborazione di esperienze che si sovrappongono nel tempo, se le diverse forme possono sbiadirsi con il trascorrere del tempo esse non spariscono del tutto dalla storia come se non fossero mai state, allora il Cinema di livello, come quello di De Seta, diventa testimonianza attiva e duratura.

Per dirla con le parole di un altro studioso dei costumi calabresi, Leonida Répaci *“Niente si perde di ciò che la storia accumula sul suo cammino... basta a volte un gesto a testimoniare una civiltà. Chi, guardando negli occhi un contadino cinese, pur vestito di stracci che sia, non sente che, dietro di lui, ci son tremila anni di storia? E’ così del calabrese! Il tempo (solo il tempo?, ndr) può aver ingoiato le splendide testimonianze della sua civiltà, eppure quella resta....”*

Paesaggi di Cinema! Il concetto di “paesaggio” è fra i più abusati nel dialogo culturale degli ultimi tempi e certo di significato non univoco e perciò poco chiaro.

E’ l’estetica che si è preoccupata negli ultimi anni di fare chiarezza in tale confusione, discernendo il concetto di paesaggio come entità geografica o puramente topografica ed identificando, invece, il “territorio” come spazio in cui nel tempo si instaurano delicati equilibri fra l’uomo e la natura, quest’ultima in definitiva oggetto diretto della valutazione estetica. In ogni paesaggio si sovrappongono diversi strati di storia di un territorio ed il paesaggio stesso diventa, quindi, identificazione della cultura di un territorio. Il paesaggio comunica. Non è solo paesaggio contemplato, visto quasi con l’occhio di chi guarda una cartolina, non è neppure l’habitat di significato ambientale direi quasi ecologico, ma diventa il paesaggio con specifica valenza storico-culturale che parla dell’uomo che lo vive e all’uomo che lo vive. Racconta della sua storia e del suo passato ed incide in modo indelebile sulla conformazione, anche fisica, in generale estetica, dell’uomo che lo abita, ma parla e determina anche le sue convinzioni e immancabilmente anche le sue contraddizioni e, forse, anche il suo futuro.

Parlare quindi di paesaggio è un po’ come fa De Seta nei suoi documentari quando parla dei Sud, scavando nel profondo l’anima di un territorio e del popolo che lo abita.... Si appalesa in tal modo, quindi, il compito etico del Cinema come già aveva indicato il Neorealismo, movimento cinematografico sorto in Italia negli anni Quaranta, volto a recuperare un’aderenza tra immagini e realtà.

Ci si riferisce a quella condizione che si ebbe alla fine della Seconda Guerra Mondiale: il ritorno alla normalità, la graduale ripresa della vita quotidiana, le speranze di un mondo migliore, la nascita e la diffusione della democrazia nelle sue diverse componenti politiche ed una sorta di riscatto, anche morale, dal ventennio fascista. Questo, nel campo del cinema, significò il bisogno di ricominciare a girare i film, sebbene con pochi mezzi tecnici e finanziari, con strutture modeste o assenti, senza teatri di posa. Il regime, infatti, fino allora, aveva influenzato gli intellettuali con un richiamo soffocante a modelli e forme letterarie classiche, non favorendo certo l’attenzione verso problemi della realtà sociale e la relazione che con essa, scrittori e artisti, tentavano di stabilire.

Già Antonio Gramsci su “Ordine Nuovo”, in una serie di appunti pubblicati e, successivamente, nei “Quaderni dal carcere”, aveva delineato il nuovo ruolo dell’intellettuale, cioè di una partecipazione attiva ai problemi della società. Il teorico marxista (certamente non sconosciuto a De Seta) pone in luce la costante frattura tra intellettuali e popolo. Da ciò

la mancanza di opere che rispondono alle esigenze della collettività e che siano solo espressione di una cerchia d’intellettuali. Così Gramsci arriva al concetto di una letteratura nazional-popolare, dove gli scrittori assumono una funzione educatrice facendo propri i sentimenti popolari.

Così è anche, uno fra tutti, per Pier Paolo Pasolini scrittore e regista che da questa istanza, prende la decisione di cambiare radicalmente il proprio linguaggio creativo e dedicarsi alla regia cinematografica. L’esordio di Pasolini regista avviene con Accattone (1961): il film, ripropone le vicende di un personaggio caro allo scrittore, quello di un giovane sottoproletario delle borgate romane, inserito in quello specifico *paesaggio sociale* senza il quale la vicenda esistenziale del protagonista non avrebbe avuto la stessa valenza che viceversa riesce a trasmettere.

In definitiva la funzione della narrazione filmica può essere certamente quella di documentare il paesaggio e di conservarne, come e più di altre forme narrative, la memoria storica, di denunciare le problematiche della sua trasformazione (comprese tutte le dinamiche concernenti la vita e le relazioni sociali che stanno “dentro” quel paesaggio) espletando tale compito con enorme immediatezza, estrema rapidità e maggiore fruibilità, per assumere quel ruolo etico, democratico, che in assoluto nella trasmissione delle “culture”, il Cinema asolve in maniera ineguagliabile.

*Sedici persone hanno reagito positivamente !
Le risposte, “formato questionario”,
hanno originato le pagine seguenti.*

A hand-drawn grid on lined paper. The grid consists of 16 horizontal rows and 10 vertical columns. The lines are drawn in blue ink and are slightly irregular, giving it a hand-drawn appearance. The grid is positioned on the right side of the page, overlapping the horizontal lines of the notebook.

A hand-drawn vertical grid on lined paper. It consists of 16 vertical lines drawn in blue ink, spaced evenly across the page. The lines are slightly irregular, giving it a hand-drawn appearance. This grid is positioned on the right side of the page, overlapping the horizontal lines of the notebook.

Vedere / L'atto del guardare non implica necessariamente vedere le cose che osserviamo. È piuttosto una condizione di relazione tra l'oggetto in questione e il nostro grado di attenzione. Una condizione di reciprocità dove ogni elemento è mutevole.

Il paesaggio rappresenta quella dimensione dove il legame dei singoli elementi che lo compongono viene percepito come “giusto”: per equilibrio, armonia, bellezza, connotazione identitaria. La condizione della reciprocità ci ricorda che il paesaggio è abitato, attraversato come spazio disegnato dalla natura, dalla nostra fantasia, dalle nostre idee dai nostri abusi, dalle ferite e dalle cicatrici.

Il tempo, come momento dedicato all'osservazione, affina la nostra capacità di porre attenzione alle cose, quindi di vedere; il grado più o meno intenso di percettività determina sentimenti di vicinanza o distacco rispetto a ciò che guardiamo.

La capacità di vedere innesca processi di comprensione dei cambiamenti in atto o, diversamente, genera estraneità.

Non sempre, infatti, riconosciamo o ci riconosciamo nelle forme che guardiamo, per come esse si presentano, per ciò che rappresentano.

Le trasformazioni culturali e ambientali legittimano spesso soluzioni ed interventi stridenti, senza relazione alcuna con l'essenza e l'origine dei luoghi. Si avverte fortemente la necessità di guardare verso orizzonti sempre più espansi ma in questa visione cresce altrettanto la difficoltà “di una messa a fuoco” indispensabile per “riconoscere” l'oggetto del nostro interesse. Il tempo scorre inesorabile e opera la sua trasformazione sulla realtà mentre il nostro sguardo non dedica il tempo necessario per poter cogliere questo passaggio.

Ciò che sfugge alla nostra attenzione, viene restituito sotto forma di una “geografia” che di volta in volta necessita di nuove decodifiche.

È importante riconoscere ciò che include il principio di giustizia. L'armonia delle forme delinea il linguaggio estetico. È urgente ricucire le fratture, gli scollamenti evidenti nel rapporto espresso col proprio spazio/ luogo. Questo processo di consapevolezza è fondamentale per avviare azioni che abbiano continuità e utilità per la crescita di un territorio e della sua comunità.

Bisogna, quindi, conoscere, esplorare, confrontarsi con altre esperienze, con altri linguaggi, partendo dalla natura stessa delle cose e del rispetto per le cose e da ogni specificità che ogni luogo porta con sé...*il seme che contiene*, appunto!

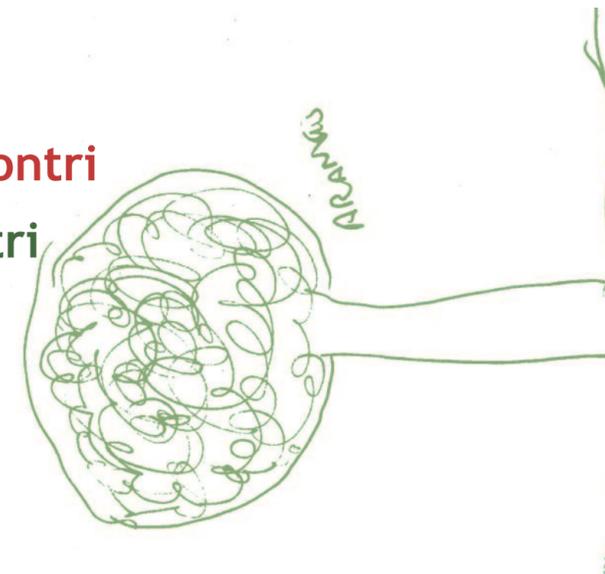
SD



L'albero volante

La mia idea di sviluppo locale...

**generata dagli incontri
genera altri incontri**



L'albero cervo

L'albero che dormiva mezz'aria

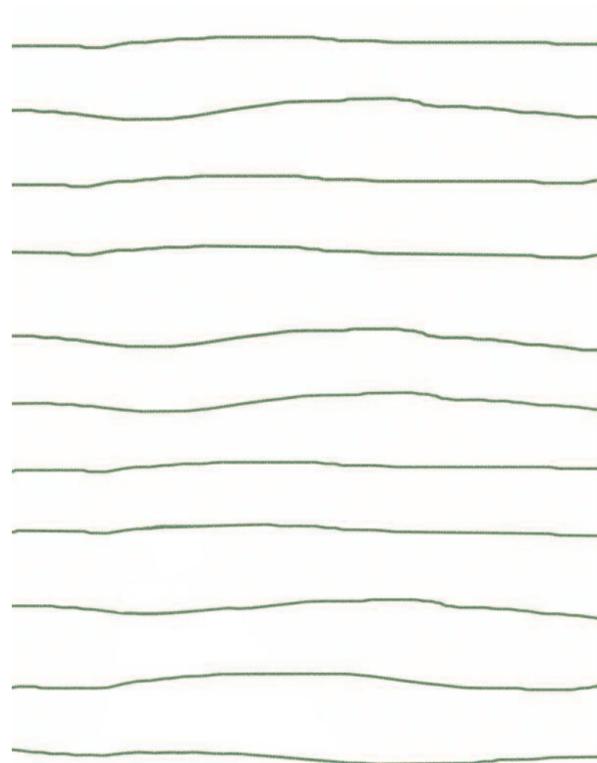


materie

*legno
castagno
ulivo
seta
cuoio
quercia
sambuco
corbezzolo
leccio
erica
eucalipto*

ri / vedere > ri / conoscere

suoni



*scroscio d'acqua
venditori
vento
silenzio
defluire dell'acqua
cinguettio
ruscello
suoni urbani
campane*

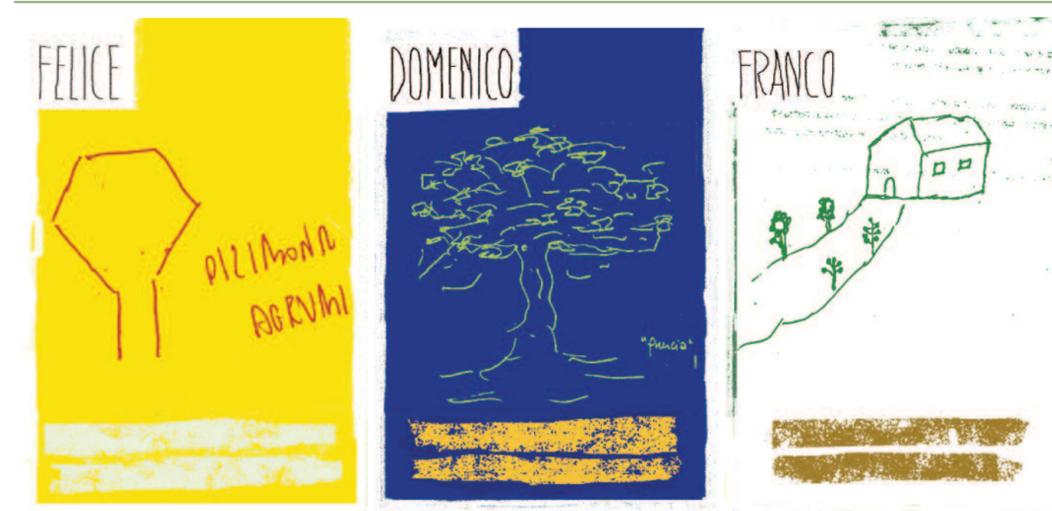
odori

*menta
mirto
ginestra
salvia
malva
noce
parietaria
ortica
rosmarino
rosa
alloro
camomilla
papavero*





/ Ogni processo legato alla conoscenza non può prescindere dalla somma dell'esperienza plurisensoriale nella quale siamo costantemente immersi.



/ Le parole ci conducono al sapere ma il significato che ci comunicano si completa quando diventano segno, forma, luce, colore e suoni differenti.



*/ Le pagine, illustrano come le risposte di un semplice questionario possano diventare immagini, segni e colori.
/ Indicano come la mescolanza di parole possano suggerire "occasioni del fare".
Suggeriscono come, attorno ad un'idea, possano nascere "petali di idee".*



franco/marco/irene *che dalla finestra della loro casa hanno immaginato di vedere il mare*
relazioni umane / bambini / libri / memoria storica / scuola / saper comunicare / saper fare / diversità culturale / inclusione sociale /

raffaele/domenico/gaetano *che dalla finestra della loro casa hanno immaginato di vedere un borgo*
arte/relazioni umane / bambini / libri / memoria storica / scuola / saper comunicare / saper fare / diversità culturale / trasporti / inclusione sociale / creatività

le parole condivise

michele/felice/domenico/
franco *che dalla finestra della loro casa hanno immaginato di vedere un sito storico*
arte/relazioni umane / bambini / libri / memoria storica / scuola / saper comunicare / saper fare / diversità culturale / trasporti / inclusione sociale / creatività

giovanni/nicola/maria/grazia/
maria/rosario *che dalla finestra della loro casa hanno immaginato di vedere i monti*
scuola / arte/ relazioni umane / bambini / libri / memoria storica / saper comunicare / saper fare / banda larga / diversità culturale / trasporti / inclusione sociale / creatività / natura

ri / vedere > ri / leggere i libri di

franco > *Passaggio a nord ovest*
irene > *Cuore* / marco > *Le favole di Esopo* / felice > *Cuore* / michele > *Pinocchio* / domenico > *Cuore* / franco > *Zanna Bianca*
gaetano > *Il Piccolo Principe* / domenico > *Pinocchio* / raffaele > *Cuore* / maria > *L'isola del tesoro* / rosario > *Dagli Appennini alle Ande* / grazia > *Cuore* / giovanni > *I ragazzi della via Pal* / maria > *Pollianna cresce*

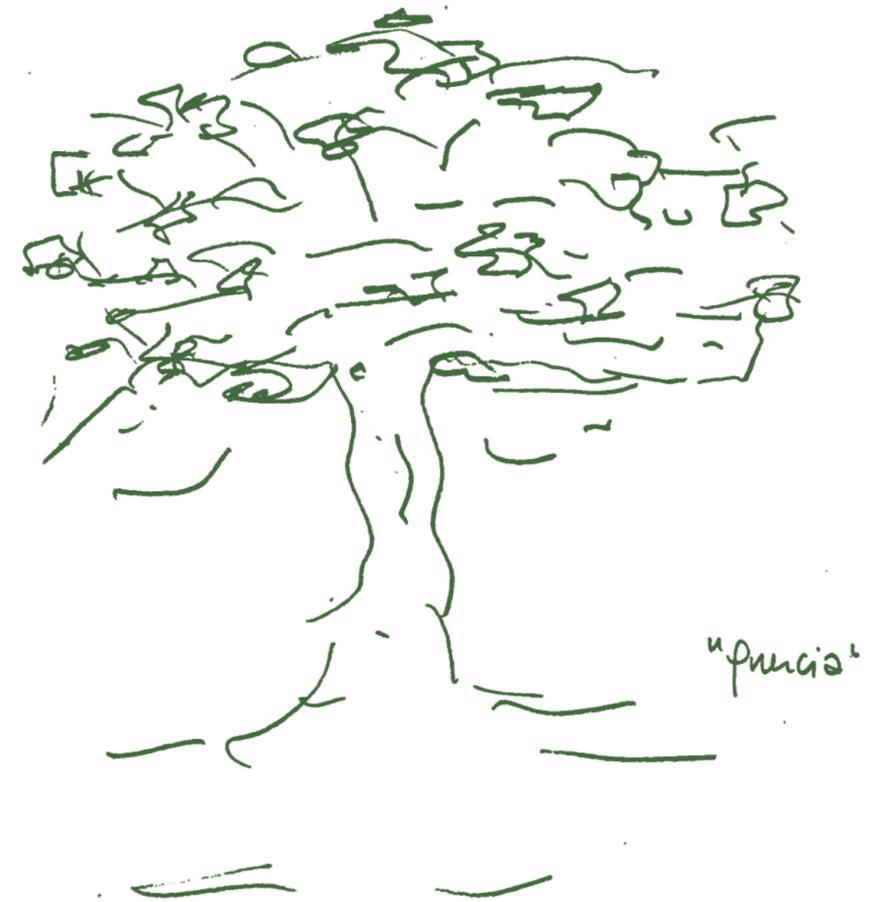
favorire
la relazione
luogo / spazio
/ natura

la condivisione
del fare

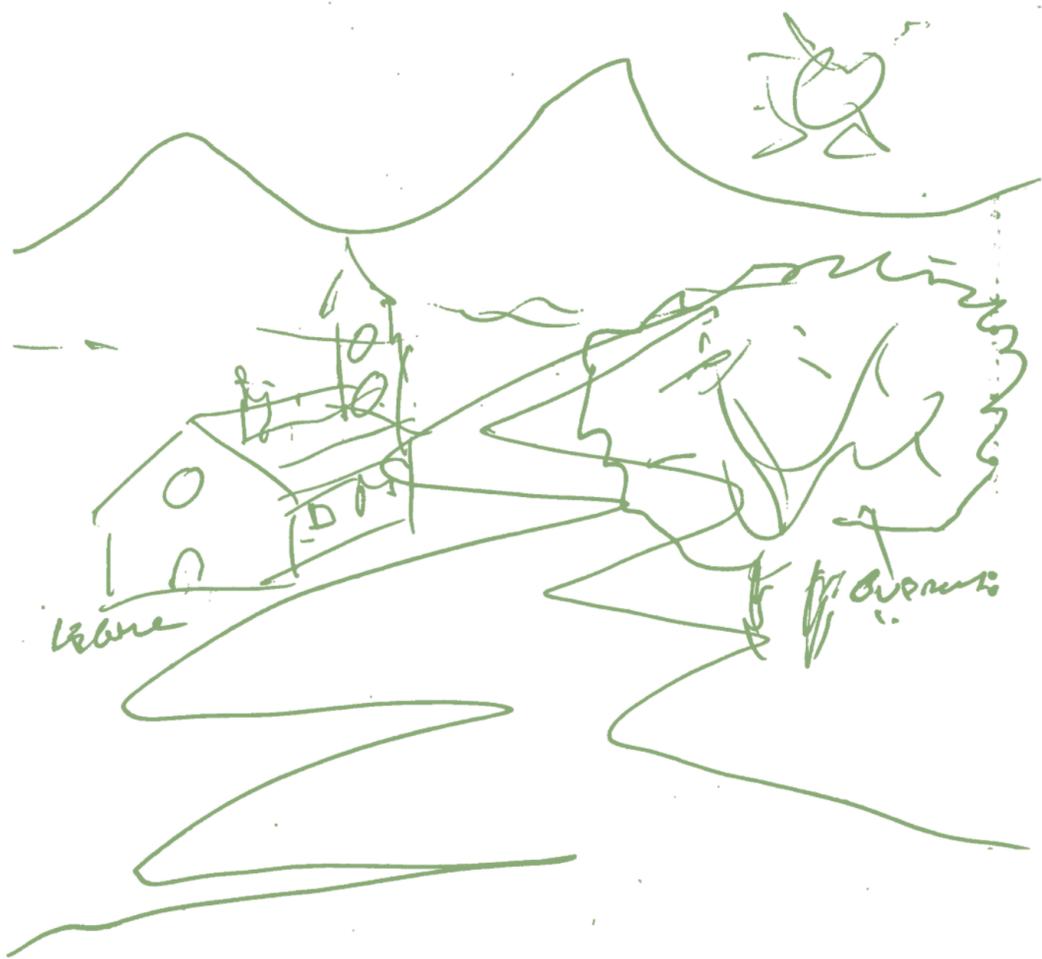


dalla lettura
alla narrazione
verso l'invenzione

L'albero e il vento



il taccuino delle parole /



sentimenti e percezioni
forme / colori...

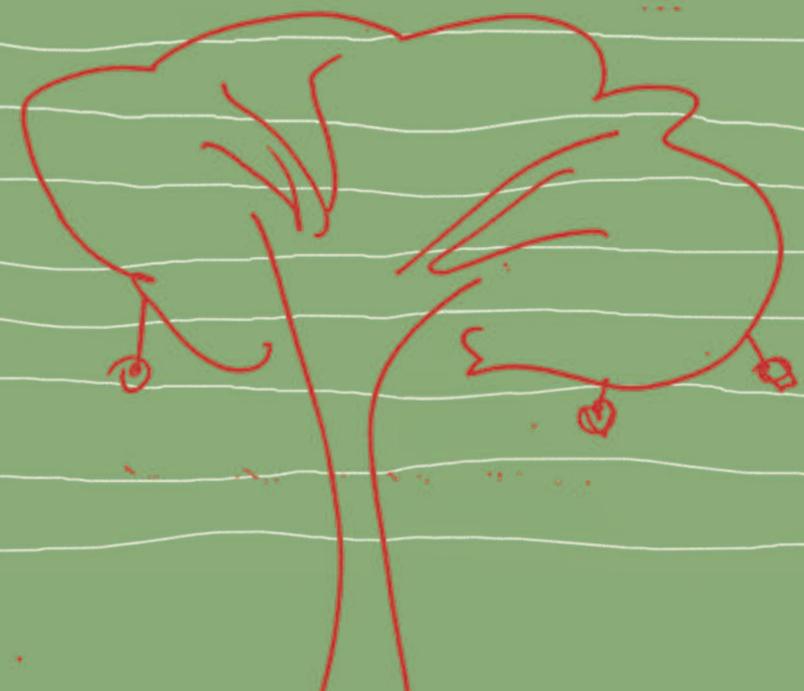
verde
sferica
malinconico
roccioso
piccolo
odoroso
trascurato
freddo
triangolare
giallo
sabbioso
felice
caldo
florido

azzurro
romboidale
vasto
malinconico
largo
ligneo
quadrata
felice
elevato
abbandonato

terra
rotonda
grigiastro
solido
ansioso
stretto
marmoreo
florido
gioioso



CEMENTO
MATTONI
SABBIA



FRANCO



MARCO



IRENE



DOMENICO



RAFFAELE



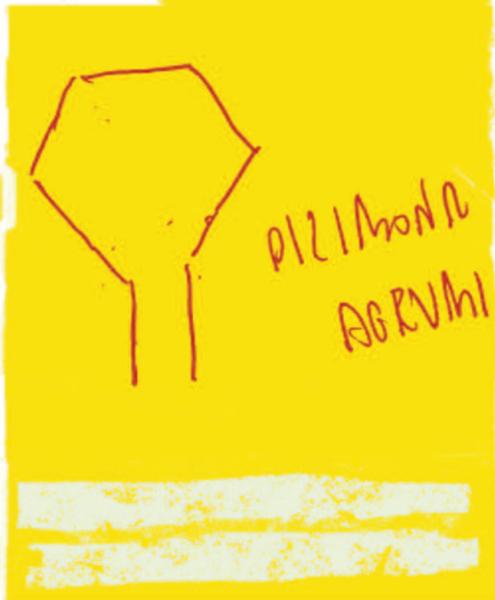
GAETANO



MICHELE



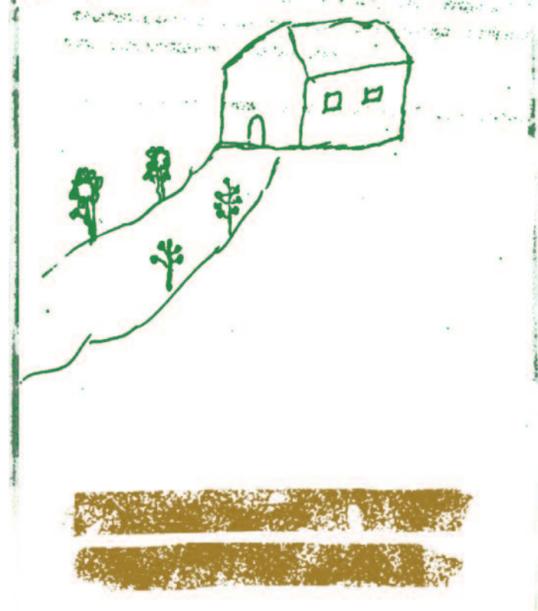
FELICE



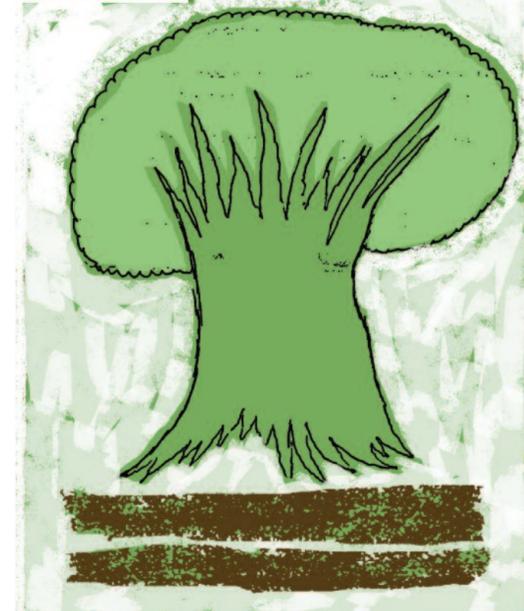
DOMENICO



FRANCO



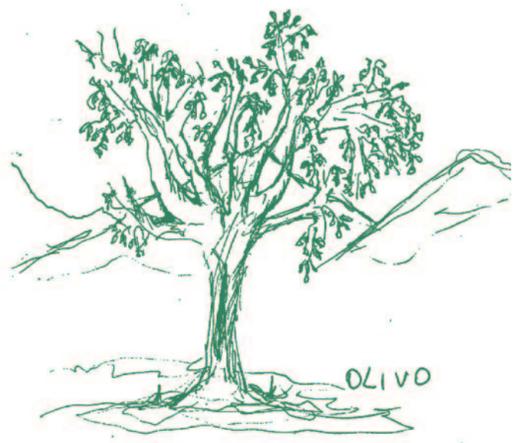
GIOVANNI



GAETANO



MARIA



NICOLA



ROSARIO



MARIA



GRAZIA



segue...